

Bersani: batterò Berlusconi

«Monti? Vittoria di Pirro»

- **A Torino il pieno sostegno dell'Europa socialista e democratica per il leader del Pd**
- **Scherza sul Cavaliere: «Smacchierò il giaguaro»**
- **Sul vertice Ue: «Se Cameron gioisce...»**

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

Alza le braccia al cielo, con i pugni chiusi, che è un po' un incitamento a combattere in queste due ultime settimane di campagna elettorale e un po' già un gesto di vittoria. Solo che questa volta, di fronte alle migliaia di persone che riempiono il Teatro Regio di Torino, Pier Luigi Bersani non lo fa dopo aver finito di parlare, come è successo in tante altre occasioni. Lo fa invece prima di aprire bocca. Ma non è poi così strano. Fino a questo momento, all'iniziativa intitolata «Renaissance for Europe», sono andati al microfono leader di partito, capi di Stato e di governo progressisti provenienti da tutta Europa. E tutti si sono schierati col Pd, auspicato la vittoria del centrosinistra, lanciato la volata a Bersani per la corsa a Palazzo Chigi. Era scontato? Forse no, se per mesi c'è stato, in Italia, chi sosteneva che all'estero si tifava per un Monti-bis. Il videomessaggio inviato da François Hollande, gli interventi di Martin Schulz, Gerhard Schröder, Harlem Désir, Hannes Swoboda e tutti gli altri descrivono un quadro diverso. Non solo perché esplicitano il loro sostegno a Bersani per la conquista della premiership, ma anche perché tutti esprimono un giudizio negativo sul vertice di Bruxelles dedicato al bilancio europeo, che secondo Monti ha invece avuto un «esito soddisfacente». No, dicono i leader progressisti, lì c'è stata la vittoria del fronte conservatore, e perché si arrivi a quella che tutti definiscono una «Europa più giusta» serve voltare pagina. Il che si può fare soltanto se nell'Unione aumenteranno i governi a guida progressista, dicono tra gli applausi della platea del Teatro Regio.

«Se alla fine del vertice europeo a festeggiare è Cameron significa che tutte le altre sono vittorie di Pirro», dice Bersani notando che l'esito dell'incontro di Bruxelles segnala che il «ripiegamen-

to» dell'Ue è ancora in corso. «L'Italia vince davvero se vince l'Europa e se l'Europa perde l'Italia non può vincere», è il messaggio che il leader del Pd lancia all'indirizzo di Monti. Il nostro premier può anche essersi battuto per 24 ore, ma resta il fatto che il rapporto di forze vigente in Europa è ancora a favore di Angela Merkel e di chi vuole continuare sulla strada dell'austerità. Per questo tutti i progressisti europei auspicano la vittoria di Bersani alle elezioni di fine mese, per questo hanno siglato insieme al leader Pd un documento, il cosiddetto «manifesto di Torino» (va ad aggiungersi alla «dichiarazione di Parigi» siglata prima delle presidenziali francesi) che propone una maggiore integrazione europea per poter realizzare quegli obiettivi di «pace, prosperità e progresso» che devono essere propri del progetto comunitario.

Obiettivi che oggi sono impediti da equilibri ancora sbilanciati verso il fronte conservatore.

Dice Massimo D'Alema aprendo i lavori e riferendosi proprio all'esito del vertice europeo sul bilancio: «Abbiamo il dovere di dire che non è accettabile il compiacimento dei leader conservatori, i sorrisi di Cameron e di Merkel, dopo che hanno tagliato gli investimenti per ricerca e infrastrutture, in un momento in cui l'Europa avrebbe bisogno del contrario». Il presidente della Fondazione europea per gli studi progressisti (Feps), che ha organizzato questa iniziativa (con il sindaco di Torino Piero Fassino che si è caricato sulle spalle la parte logistica) sottolinea il punto di fondo: «Occorre liberare l'Europa dalla morsa di due destre, una tecnocratica, conservatrice e avara, che domina a Bruxelles e le destre, nazionaliste, populiste e becere, di cui noi qui in Italia abbiamo un esemplare davvero singolare».

È praticamente inutile fare nomi. Non a caso Bersani, abbassate braccia e pugni chiusi, dice prima di tutto rivolgendosi ai leader progressisti: «Io so co-

sa volete, cosa mi chiedete. Io devo battere Berlusconi, un po' per me e un po' per voi». Una pausa. E poi, con una risata: «Smacchieremo il giaguaro». Perché poi in questa giornata si può essere ottimisti e ridersela, soprattutto insieme a Schulz, che quando gli raccontano che Bobo Maroni pensa di battere una nuova moneta in Lombardia subito sforna la battuta: «Si potrebbe chiamare il "marone"». E Bersani, ghignando: «Sì, un marone, dieci maroni...». Si può ridere perché l'iniezione di energia data da questa iniziativa torinese è forte e perché Berlusconi non deve veramente più sapere cosa inventarsi se ora propone alla sinistra un dialogo sulle riforme. «Ma si riposi», lo liquida con una battuta Bersani. Il leader del Pd non sottovaluta la destra: «C'è, esiste, ma noi la battiamo».

La platea del Regio dimostra di condividere con lunghi applausi. In sala ci sono molti militanti e simpatizzanti del Pd, esponenti dei Democratici per Portas, ma soprattutto numerosi torinesi incuriositi dall'iniziativa, al punto che qualche centinaio di persone non riesce ad entrare nel teatro. Un'analoga iniziativa era stata organizzata a Parigi la primavera scorsa, prima delle presidenziali francesi, e aveva portato bene a Hollande. Ora tutti sperano di fare il bis, perché la convinzione è che soltanto aumentando il numero dei governi a guida progressista e facendo fronte comune (prima delle europee del 2014 i progressisti presenteranno una candidatura unitaria per il prossimo presidente della Commissione Ue) si potrà realizzare una vera Unione. «L'integrazione non si può fermare alla moneta e alle banche», dice non a caso Bersani, «non basta un'Unione mercantilista che riduca il modello sociale, bisogna andare verso gli Stati uniti d'Europa e bisogna mettere a punto una lotta contro i paradisi fiscali perché la ricchezza scappa e la povertà resta».

L'avversario è la destra, è Berlusconi, ma il leader Pd critica anche la «de-

magia» di chi, Monti compreso, ha messo il proprio nome sul simbolo elettorale e ha costruito un partito attorno a una persona. «L'Europa ci guarda,

ma abbiamo visto oggi che non siamo soli e che abbiamo una responsabilità che va oltre noi stessi». Il prossimo appuntamento dei progressisti europei è

a maggio a Lipsia, prima delle elezioni tedesche, e la speranza condivisa è che Bersani partecipi da presidente del Consiglio.

